

1. Tra desiderio di onnipotenza ed esperienza di fragilità

Da una parte il desiderio di onnipotenza e dall'altra la nostra fragilità. Sono le due pagine bibliche che abbiamo ascoltato, a mettere a confronto queste due realtà che sono in qualche modo dentro ciascuno di noi (cfr 2 Cor 4, 7-15; Mt 20, 20-28). In noi c'è sempre, più o meno latente, più o meno forte, un senso di onnipotenza. Ma al tempo stesso quante scornate a causa della nostra debolezza. Queste due realtà convivono nella nostra esperienza quotidiana.

Nel vangelo sono la madre e i due figli, Giacomo e Giovanni, ad avanzare una proposta a Gesù che evidenzia se non proprio il desiderio, almeno un senso nascosto di onnipotenza: *“Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno. Rispose Gesù: Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere? Gli dicono: Lo possiamo”* (v. 21). *“Lo possiamo”*. Questa dichiarazione assomiglia a quella di Pietro, quando davanti alla prospettiva della morte indicata dal Maestro, dichiarò con assoluta sicurezza: *“Darò la mia vita per te!”* (Gv 13, 37). E anche a quella di Tommaso, quando Gesù decise di andare da Lazzaro che era già morto: *“Andiamo anche noi – disse - a morire con lui!”* (Gv 11, 16). Lo stesso salmo ottavo in modo poetico e plastico ci presenta la grandezza dell'uomo fino al punto da considerarlo quasi come un dio: *“O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (...) Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue*

dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato” (Sal 8, 1. 4-6).

Ma c'è anche la nostra debolezza che affiora continuamente nella nostra vita. Il libro della Genesi ci dice che l'uomo e la donna, simili a Dio, sono però deboli e fragili: sono come un soffio (Cfr Gb 7,716), come un fiore di durata breve (Cfr Gb 14, 1-2), plasmati d'argilla e destinati alla polvere (Cfr Gb 10,9), come una nube che svanisce (Cfr Gb 7, 9), i loro giorni scorrono più veloci della spola, si consumano senza speranza (Cfr Gb 7, 6). San Paolo ci ha parlato di vasi di creta: *“Noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi”* (2Cor 4, 7). E questo tempo di pandemia non ce l'ha forse dimostrato bruscamente? Ci ha costretti a renderci conto che in realtà possiamo ben poco. Nonostante la nostra conclamata potenza tecnologica, culturale ed economica siamo ben fragili, tutti. Il papa nell'indimenticabile preghiera in piazza san Pietro di quel venerdì 27 marzo, ha detto: *“La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”,*

incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità" (27 marzo 2020).

E per citare un padre della Chiesa, san Girolamo, dico: "Se Dio ha creato tutte le cose, e le ha create a vantaggio degli uomini, perché è stato necessario creare la cimice e la pulce? Io ti rispondo brevemente: perché si vedesse, uomo, la tua fragilità. Infatti, tu che poni il tuo pensiero fino al cielo, osserva, sei pizzicato da una cimice e tremi tutto. Perché ti erigi fino al cielo e il tuo pensiero trascende fino al cielo? Così sei ferito da una cimice... Ogni cosa ha la sua utilità. Io ammiro il Signore nell'elefante così come anche nella formica; lo esalto nel cammello così come anche nella zanzara. Vedi la zanzara, com'è quasi un punto di un corpuscolo, e tuttavia vedi che in quello stesso punto di corpuscolo tutte le membra sono divise. Ha sei piedi, ha due occhi, la bocca e ventre, ha anche una tromba per la voce, ha anche ali" (*Commento al salmo 91, 6*).

2. Il servizio

Le due realtà - potenza e fragilità - cozzano tra di loro? Apparentemente sì. Ma c'è un elemento che le tiene insieme. Gesù – nel vangelo di oggi - indica ai suoi un metodo che aiuta a vivere la potenza e la fragilità come occasione di bene. Questo metodo porta un nome: servizio. "*Tra voi non sarà così*" (Mt 20, 26). Cioè, tra di voi non sarà l'orgoglio, il dominio, la forza esteriore, la violenza, la voce più grossa ad avere la meglio; non la logica del dominio dell'uno sull'altro, ma il lavarsi i piedi vicendevolmente. È questa la logica che tra di voi dovrà prevalere!

Fratelli, in famiglia, nella nostra famiglia, nella società civile, nelle relazioni interpersonali, nella chiesa prevale il servirsi a vicenda? Il donarsi? Gesù non ce lo ha solo insegnato, ma ce ne ha dato l'esempio. Leggevo in questi giorni un commento alla lavanda dei piedi (cfr G v 13, 1-20). L'evangelista Giovanni non dice che Gesù, terminato di lavare i piedi ai suoi discepoli, depose l'asciugatoio di cui si era cinto per rivestirsi dei suoi abiti. L'asciugatoio, simbolo del servizio, se lo portò con sé fino alla croce, non lo abbandonò. Il servizio, nella vita del discepolo, è permanente, non occasionale, estemporaneo, di un giorno, di un momento, tanto quanto dura, per esempio, una pandemia o una calamità naturale, ma è di sempre. Per sempre.